

Federalismo fiscale
Da oggi è legge

Il leader del Carroccio «So che Silvio non si impegnerà per il 21 giugno. L'ha detto per distrarre tutti dalla vicenda della moglie»

L'avvertimento Maroni aveva minacciato la crisi di governo: se passa il sì «ne trarremo le conseguenze»

La Lega in festa

“Giornata storica”

Bossi frena l'ira dei suoi per il sì del premier al referendum

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Da pochi minuti è stato approvato al Senato il federalismo fiscale con l'astensione del Pd e il voto favorevole dell'Idv. «E' una giornata storica», dice Roberto Maroni uscendo dall'aula. «Finalmente. Ci sono voluti quasi 150 anni per sancire la fine del centralismo», esulta Roberto Cota, il capogruppo del Carroccio alla Camera in trasferta a Palazzo Madama per festeggiare. Ci sono tutti i senatori e i deputati leghisti negli uffici della vicepresidente del Senato Rosi Mauro. Il colore verde è ovunque: fazzoletti e cravatte verdi, dolci, tramezzini e tartine pure. Lo spumante rigorosamente padano. Arriva Giulio Tremonti che vuole abbracciare Bossi. Si affaccia per il brindisi, il presidente del Senato

Renato Schifani. Ed ecco arrivare il «vincitore» accompagnato dalla moglie e dal figlio Renzo. Parte il coro: «Bossi, Bossi, Bossi». Ma i festeggiamenti sembrano macchiati da quel «Sì» al referendum che Silvio Berlusconi ha detto di voler votare.

Il Senaturo non sembra preoccupato. Anzi, mentre esce dall'ascensore, spiega di non temere il raggiungimento del quorum: «Berlusconi voterà sì, ma non farà campagna elettorale per il sì...». Bossi ha raccontato ad alcuni dirigenti del suo partito di avere ricevuto l'altro ieri una telefonata di Berlusconi da Varsavia che gli anticipava la sua uscita sul referendum. Precisando che doveva fare quella dichiarazione di voto per il sì con un preciso scopo: attenuare l'effetto che avrebbero avuto le parole della moglie Veronica sul «ciarpame» delle veline. A quanto pare Berlusconi

era stato al corrente che stava per uscire quella cannonata della «signora Lario». Quindi doveva parare il colpo e allo stesso tempo mettere in difficoltà il Pd. Ma non c'è alcuna volontà da parte del Pdl di dedicarsi ad una campagna elettorale pro referendum: la Lega può stare tranquilla, tanto il quorum non verrà raggiunto. E lo stesso Pd non ha interesse a che venga raggiunto: secondo il Cavaliere i Democratici temono più di tutti la legge che produrrebbe il referendum. Stanno cercando di inserire un cuneo tra Lega e Pdl. E infatti ieri Franceschini ha ripetuto come un mantra che Berlusconi ha «umiliato» la Lega.

Il ministro Maroni, dopo avere detto di essere «sorpreso e preoccupato» delle parole di Berlusconi e che se il referendum passasse «sarebbe inevitabile trarne le conseguenze» (ovvero si andrebbe a elezioni anticipa-

te), se l'è presa con Franceschini: «Il Pd sta giocando una partita tesa a prendere qualche voto in più alle europee» e a inserire un cuneo tra Berlusconi e Bossi. Dal suo punto di vista il premier ha detto «una cosa saggia» quando ha ricordato di non essere un «masochista». L'esito favorevole del referendum darebbe al Pdl il 55% dei seggi grazie al premio di maggioranza. «Vedremo - ha osservato Maroni - se Franceschini e il Pd non sono loro i veri masochisti. Mi aspetto che la sinistra si renda conto dell'errore e corra ai ripari: evitare il raggiungimento del quorum».

Ma Bossi si fida delle parole del premier? Se il Pdl farà campagna elettorale per il sì, la crisi di governo sarebbe dietro l'angolo. Intanto Roberto Calderoli assicura che le riforme costituzionali e la legge elettorale si faranno con lo stesso «clima di dialogo e collaborazione» che c'è stato per il federalismo fiscale.